



LETTERA AI PRESBITERI

« Guardato ogni cosa attorno, uscì con i Dodici »

Carissimi,

1. col Tempo Ordinario, la saggezza della Chiesa nostra Madre, ci ha proposto **la proclamazione del Vangelo di Marco**. Marco è l'inventore del genere 'vangelo'. Cronologicamente il primo, il suo, è il più breve dei quattro.

Sottovalutato per lo stile semplice, ignaro delle subordinate e collazionatore di frasi coordinate dal *kai* 'e' in stile semplice, disadorno e secco. Agostino lo definisce 'divino epitomatore' e per Papia di Gerapoli, scrive, 'senza ordine'.

A lungo trascurato, oggi gode di ritrovato interesse che sfocia in una bibliografia enorme e, con le sue tre tappe: «Non abbiamo mai visto nulla di simile» (2,12); «Tu sei il Cristo» (8,29); «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio» (15,39), è quel che ci vuole per chi intenda intraprendere un primo ma non superficiale contatto con Gesù e con la comunità, che da lui ha preso il via ed ora riceve impulso.

2. Dopo le prime esperienze in Galilea, approdato alla città del gran Re, a Gerusalemme, Gesù «entrò nel tempio. E **dopo aver guardato ogni cosa attorno**, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici» (*Mc* 11,11).

Gesù è, per la prima volta, a Gerusalemme e al Tempio, dopo gli avvenimenti legati all'infanzia. Ovvio dunque che guardi ogni cosa.

A Nazaret non c'erano certo gli edifici regali che rendevano unica Gerusalemme. Il Tempio ricostruito da Erode era una mole gigantesca che, secondo l'esagerata valutazione di Giuseppe Flavio, s'intravedeva dal Mediterraneo.

Dunque, Gesù guarda, ammira ogni cosa attorno. Egli, come i discepoli in altra occasione, avrà detto “guarda che costruzioni!”.

Nel Vangelo, però, meno che meno in quello di Marco, non ci sono spazi per leziosità estetiche e quel “Guardato ogni cosa attorno, uscì con i Dodici” dice altro, dice di più, dice per noi.

Guardare non è il semplice vedere. Pure il distratto vede e vedono animali, macchina fotografica e microscopio che, però, non guardano, non possono, non ne hanno la capacità.

Guardare è mettere insieme, è valutare, è orientarsi, dare e cogliere il senso di quanto si svolge. Per chi ‘guarda’, tutto ha senso, niente è a caso, tutto è parola, messaggio, dono.

I diversi ambienti del Tempio formicolano di devoti provenienti dalle diverse province e dalla diaspora, di pellegrini che si fanno da parte o, secondo i casi, si avvicinano e ossequiano gli alti rappresentanti del clero di passaggio, di gente che va e viene, di discreti ma occhiuti soldati romani, di vigilanti attenti a prevenire le mattane dell’esagitato di turno, d’inservienti che mettono a disposizione quanto occorre per i sacrifici di comunione, per gli olocausti, per il cambio delle monete provenienti dal mondo dei gentili con quelle compatibili con le esigenze del monoteismo ebraico.

Tutto un movimento frenetico e, per sé, buono e necessario per le esigenze del culto.

3. Eppure, Gesù, «entrato nel Tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: non sta forse scritto che la mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!» (Mc 11,15-17).

Il comportamento di Gesù è difficilmente decifrabile e un po’ strano tanto che la reazione dei responsabili del Tempio non si fa attendere e, pur esagerata, non è senza giustificazione. Cosa pretende questo straniero – Gesù proveniva dalla lontana Nazaret, della quasi pagana Galilea – che non si facciano più i sacrifici, che i pellegrini non si muovano, che la maestà del Tempio non susciti ammirazione?

Il fatto è che farisei, scribi e sacerdoti non vedevano il 'nuovo'.

Per loro i sacrifici, il Tempio, la struttura voluta da Dio, anticipata da Mosè negli anni dell'Esodo, voluta da Davide, costruita da Salomone, ricostruita dai Maccabei e da Erode, cantata nei Salmi, collaudata dai pii di un millennio abbondante, era per l'eternità.

Sì, c'erano le divine promesse del Cristo venturo, del Tempio nuovo e definitivo, ma ... Diversamente da Gesù, 'non guardano', non comprendono, rifiutano, si crogiolano nelle loro certezze, nel già visto e fatto, si sdegnano pure.

La situazione è adombrata da Gesù che «Un uomo - disse - piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano.

A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono d'insulti.

Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: 'La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri'?

Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito, infatti, che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciandolo, se ne andarono» (Mc 12,1-12).

Sventata la religiosità calma, ordinata come ammuffita, Gesù porta lo scompiglio e, a colpi di paradosso, va oltre con la sua lezione per i discepoli di ieri e di oggi. *Egli condanna a morte un fico colpevole solo di non avere fichi da offrire in quella che non era la stagione dei fichi e, per colmo, ai poveri discepoli disorientati dice: **Abbate fede***

in Dio! e se direte a questo monte: *lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor vostro ma credendo che quanto dite avverrà, ciò vi sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati (cf. Mc 11,13-25).*

4. La Parola di Dio è eterna, non teme smentite, vale sempre e sempre illumina; è dolce la Parola, come miele; ed è amara. La Parola di Dio è spada che scende e scinde, esorta, indica mete oltre, corregge, rimprovera. La Parola di Dio fa vedere che la realtà non è cristallizzata, pietrificata, senza novità e sorprese.

Essa non è un timbrino ma un caleidoscopio.

La parola di Dio è eloquente, parla pure oggi, pure a noi ... se trova orecchi a imbuto, pronti all'ascolto. 'Scema Israel - ascolta Israele' vale pure oggi.

Un mondo nuovo è quello in cui viviamo e caratterizzato da cambiamenti numerosi, profondi, tali che ognuno ne genera altri e non risparmiano nessun ambito.

E mentre una volta si pensava di stare sul sicuro dicendo 'mater semper certa', oggi è difficile non avere sentito parlare di famiglia allargata, di famiglie, di gender, di Stepchild adoption, di utero in affitto e madri surrogate.

Nel campo delle scienze e, collegato, in quello della tecnica le novità invecchiano prima che finisca lo stupore suscitato al loro apparire.

Molto ci dice il mondo della comunicazione dove, la ferrovia, l'automobile, l'aeroplano, il quotidiano, la radio, la TV, il telefono sono roba da giurassico. Cellulari, WhatsApp, internet sono a portata di tutti. Il mondo 'altro' rappresentato dall'Oceania, fino agli anni cinquanta, ora è la Luna e Marte.

In rapporto ad economia e finanzia, pure le pietre lo sanno, non si parla che di crisi e viene in mente Winston Churchill con la sua ironica esortazione a non fare previsioni ... perché, a fornirle, ci pensano gli esperti ... che ... non ne azzeccano mai una che è una ...

La democrazia parlamentare, come abbiamo imparato a studiarla fino a venti trenta anni fa, scricchiola e la presunzione di trasportarla si sa com'è andata, i partiti non ci sono più, i rapporti tra legislativo, esecutivo e giudiziario si ridefiniscono ogni giorno da capo.

Stati nazionali, organizzazioni sovranazionali, Onu, Primavera Arabe. I movimenti di portata biblica in corso declassano a gitarella fuori porta l'emigrazione dalle nostre contrade verso le Americhe, il Nord d'Italia e l'Europa centrale da fine 1800, al 2° dopoguerra, fino agli anni sessanta del secolo scorso.

Dopo tanto parlare di fantasia al potere, abbiamo l'Azienda Sanitaria affidata a esperti veri o presunti di management e la Scuola attentissima ai diritti degli studenti difesi, peraltro, dal Tribunale Amministrativo Regionale impone ai già Direttori Didattici incombenze che sanno di burocrazia e di cantiere di lavoro.

E nella Chiesa? Noi siamo attrezzati bene per il servizio a un mondo sereno, fermo, ben definito, alla 'cristianità' che, ci piaccia o no, mostra vistose crepe.

Conserviamo in mente, come campo d'azione, la 'città' che si sviluppa, perfino architettonicamente, attorno al luogo sacro, in cui tutti si riconoscono cristiani e del Cristianesimo conoscono e accettano, oltre che le coordinate strettamente religiose, quelle morali e sociali.

Pensiamo a un mondo in cui dire 'un cristiano' è come dire 'un tizio' perché tutti assolutamente tutti chiedono i sacramenti, i riti, le esequie al presbitero che è il perno, decide per tutti e, quando viene meno è necessariamente rimpiazzato da un altro sfornato dal Seminario Tridentino e già in lista d'attesa di collocamento.

La famiglia collabora con la parrocchia e ne completa l'attività in termini di catechesi e di educazione morale. Questo mondo non c'è più.

Non lo vediamo, non ce ne rendiamo conto perché non 'guardiamo attorno'.

5. La conseguenza è respiro pastorale corto, anestesia del desiderio, segnare il passo, rassegnazione, prendere l'esile segnale luminoso portato dalle lucciole per Light Emitting Diode, parrocchia umiliata a succursale del maestro fioraio del quartiere, del calendario del ristoratore, dell'agenzia di pompe funebri.

E, qualora la domanda di servizi religiosi dovesse diminuire (in alcune plaghe della cattolicissima Italia ...), saremmo disoccupati?

E Gesù ha detto andate e fate funerali o andate e dappertutto battezzate, facendo miei discepoli?

In questa prospettiva la richiesta di un corso di aggiornamento sull'omiletica, le dilucidazioni sull'*Amoris laetitia*, l'avvio e la maturazione della sinodalità nella Chiesa non dovrebbero avere il primato?

L'arte del celebrare oggi, in una società ampiamente secolarizzata, l'approccio con chi voglia rinverdire o aderire per la prima volta alla fede non dovrebbero urgere prepotenti e inarrestabili nella nostra attitudine di pastori?

Non dovremmo essere molto vigili su cosa voglia dire 'comunità' quando le sue pretese e i suoi pretesi diritti monopolizzano lo sguardo, sterilizzano l'attenzione, non fanno andare oltre?

Gli altri, quelli che vengono solo in certe occasioni, magari rimanendo fuori del tempio hanno bisogno di attenzione diversa.

E la generazione giovane? Secondo qualche non sciocca analisi, è la generazione, la prima, atea.

Può l'impegno della celebrazione quotidiana, per 20-30 persone, costituire valido alibi per ignorare le proposte della Diocesi, che tanto, Tomasi di Lampedusa e De Filippo docent, ... adda passà 'a nuttata?

Che ne è dell'invito alle periferie esistenziali tanto care a Papa Francesco? Che valore ha in concreto l'invito a uscire dagli schemi?

Gesù che, guardato ogni cosa attorno, esce con i Dodici interpella, deve mettere la classica pulce nell'orecchio.

S. Giovanni XXIII, avviando il Concilio, del mondo e, in esso, della Chiesa diceva 'tantum aurora est' non vedete?

E' l'aurora di un mondo nuovo, per grazia di Dio, ovviamente.

Nessuno di noi può attardarsi alle coordinate del vecchio mondo, crogiolarsi in esse, invecchiare: non ci è lecito.

Un mondo che vuole essere protagonista è quello in cui c'è dato di vivere. L'uomo divenuto, per tanti versi più adulto, più scaltrito nella visione della realtà, non accetta di essere mero esecutore di disegni altri, magari costituiti in sacra autorità, e vuole, egli stesso, partecipare ai processi decisionali.

La persona mediamente più istruita, con più strumenti per essere cittadino del mondo è la bella sfida per la Chiesa, per la Diocesi, per la Parrocchia, per noi oggi.

E questa sfida va affrontata non chiudendosi a riccio, accettando, anzi cercando provocazioni al nuovo, uscendo in mare aperto, senza paura, per gettare le reti 'dall'altra parte'. La pesca è sicura sulla consapevolezza che, pure fuori stagione, Dio cerca e dona frutti saporosi, dà di spostare le montagne come risposta al granellino di fede di due o tre che, insieme, gli chiedono lo Spirito Santo.

6. Fratelli, corresponsabili nel servizio alla Chiesa e al mondo, ho iniziato questa nota richiamando Gesù nel Tempio. Finisco ponendomi dinanzi a Gesù ancora nel suo primo contatto con Gerusalemme e nei panni di Timoteo che riceve e legge la lettera a lui inviata da Paolo. Pure questi due brani sono proposti dal Lezionario in questo Tempo Ordinario.

Due brani, due accentuazioni, identico il messaggio.

Gesù '**guardato ogni cosa attorno**', sembra invitare **i Dodici** a guardare pure loro con due motivazioni:

- evitare le sviste e **la cecità** di scribi e farisei che 'amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave'.

- **valutare** non secondo metro umano ma secondo Dio; infatti «sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere"» (Mc 12,38-44).

Paolo si rivolge a Timoteo e

- gli ammannisce **l'ordine del giorno** del discepolo: 'Ti scongiuro', gli dice, 'davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la paro-

la, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina'.

- gli propone una **digressione**, d'impressionante attualità sull'affascinante tela tesa dal tentatore: Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole.

- richiama per lui che è **invincibile** chi, confidando in Dio, si pone nelle sue mani. Come Mosè, Giosuè, Gedeone, Davide; come Maria; come i Santi di sempre. E 'non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città' (At 18,9-10); tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.

- gli offre la sua testimonianza: «quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che attendono con amore la sua manifestazione» (2Tm 4,1-8).

7. Nessuno di noi può ergersi a giudicare. Tutti possiamo e dobbiamo leggere e rileggere, meditare e pregare.

Tutti siamo chiamati a umilmente vedere se meritiamo le rampogne di Gesù o se abbiamo seguito, seguiamo e intendiamo seguire l'ordine del giorno stilato da Paolo non solo per il suo 'figlio' Timoteo.

Con la mia benedizione

Patti, 10 giugno 2016

+ Igueris Lamblito